

INTERVISTA Roberto Nicastro Presidente Good banks

«Le regole? In Europa non sempre uguali per tutti»

Marco Ferrando

■ Una delega molto ampia (forse troppo) all'Europa, i veti di alcuni Paesi con le conseguenti asimmetrie applicative. Una lunga carriera in UniCredit, da quando è diventato presidente delle quattro good banks nate dal salvataggio di Banca Marche, Etruria, Carife e CariChieti Roberto Nicastro vive ancora di più sulla propria pelle tutti i limiti di un'unione bancaria zoppa, che per di più si accompagna spesso a un mercato strabico. Risultato: «La prima parte dell'Unione Bancaria con devoluzione del potere dai Paesi all'Europa si è compiuta con successo, ma i passaggi successivi con per esempio una mutualizzazione degli schemi di garanzia depositi sono fermi. Inoltre nei circuiti decisionali europei il nostro Paese deve contare di più. L'effetto complessivo è problematico».

Dottor Nicastro, il salvataggio dei quattro istituti dimostra che le banche italiane sono ostaggio dell'Europa?

Non dico questo. Ma constato che negli anni in materia bancaria c'è stata un'enorme delega di potere dalla periferia al centro, al punto che oggi alcune istituzioni e uffici dispongono di un potere decisionale enorme.

Un potere che non viene utilizzato con tutti i Paesi allo stesso modo?

Il fatto che l'Unione bancaria non sia completa consente ad alcuni Stati di alzare sempre la posta, come sta avvenendo ad esempio con il dibattito sulla ponderazione dei titoli di Stato, che può rivelarsi molto dannoso per il Sud Europa. Per non parlare, poi, degli aiuti di Stato.

La ferita è ancora aperta?

Per forza, visto che siamo alle prese con un'evidente asimmetria regolamentare: da un lato le norme prevedono che non possa più essere usato un solo euro dello Stato per intervenire in una banca in crisi, dall'altro si tollera

che per esempio in Germania metà delle banche siano in mano pubblica. Con una chiara distorsione della concorrenza, visto che lo Stato non punta a ritorni analoghi a un investitore privato, e quindi può sopportare gestioni palesemente meno efficienti. Anche questi sono aiuti di Stato e se ne dovrebbe discutere di più.

Ieri il Governatore ha ricordato che le banche per sostenere l'economia e tenere alto il capitale devono generare un'adeguata redditività. Come si fa, di questi tempi?

La strada è segnata ed è nello sviluppo tecnologico. Quello che si sta vedendo in giro per il mondo è una sorta di *unbundling* o ricomposizione del modello di business, con un peso crescente di attori tradizionalmente non bancari, dal marketplace lending al roboadvise. Anche in Italia si stanno affacciando questi operatori, che possono essere considerati rivali ma anche partner delle banche: il futuro è qui.

In un contesto di questo tipo, le banche tradizionali, a partire da quelle che presiede, hanno un futuro?

Senz'altro sì, nella nuova fase che si aprirà dopo la cessione potranno avviare i più ambiziosi percorsi di innovazione facendo leva sulla presa, ancora incredibilmente forte, sui propri clienti e sui territori in cui sono radicate.

Il Governatore ha indicato la fine dell'estate come il termine per la vendita: ce la farete?

Il volere degli azionisti si esegue e non si commenta.

È d'accordo con il Governatore quando ribadisce la necessità di un'azione preventiva sulle crisi bancarie?

Anticipare i tempi è senz'altro fondamentale per la fiducia dei risparmiatori in caso di crisi. Così come è necessario acclarare e perseguire le responsabilità degli amministratori e degli altri soggetti che le hanno generate.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

